



Dal Conad qualità e prezzo

Quanto di sfida ai giganti della distribuzione

Ristrutturarsi e razionalizzarsi in nome dell'efficienza e del miglioramento continuo del servizio al cliente puntando sul binomio qualità-prezzo: ecco le coordinate della strategia del Conad Umbria (circa 400 negozi distribuiti in tutta la regione). La battaglia, o meglio la sfida ai giganti del settore, si combatte ogni giorno a viso aperto, a diretto contatto con il cliente.

Reggere la sfida delle grandi catene di distribuzione, che in Umbria stanno facendo il loro ingresso in maniera consistente. È questo il confronto vitale col quale si stanno misurando i 400 negozi umbri associati al Conad, il Consorzio nazionale dettaglianti che si articola in gruppi regionali in tutta Italia. Negozi che coprono tutta la gamma delle tipologie commerciali: dalla bottega tradizionale, all'esercizio specializzato, alle "superettes", ai supermercati.

Il volume di affari dei negozi Conad-Umbria è in costante aumento. Dal 150 miliardi del 1989 si è passati al 156 che risulterà alla fine del '90 (più 20%); tradotti in volume di vendita al pubblico significano circa 200 miliardi di lire. Nato nel 1972, il Conad Umbria occupa oggi 130 persone nella sua sede centrale di Perugia, mentre nei suoi punti vendita operano circa 1200 addetti.

L'associati dei dettaglianti consente di accorciare la catena della distribuzione nella fase intermedia: la maggiore competitività che si realizza nei negozi Conad si riflette poi positivamente sul consumatore. Il commercialista spende meno per i suoi acquisti all'ingrosso, il cliente risparmia sul prezzo. La formula è semplice, ma efficace.

Certo, per poter rispondere alla sfida dei grandi gruppi del settore, occorrono una ottimizzazione dell'efficienza aziendale e una compressione ulteriore dei costi. Il Conad Umbria è particolarmente impegnato sul terreno della forma-

zione e dell'aggiornamento professionale degli operatori commerciali, oltre che della fornitura di specifici servizi tecnici ai propri associati, che costituiscono una componente sempre più decisiva della sua attività. Anzi, nei suoi programmi futuri, è previsto un incremento delle attività di formazione, per acquisire quella professionalità oggi più che nel passato necessaria per stare sul mercato.

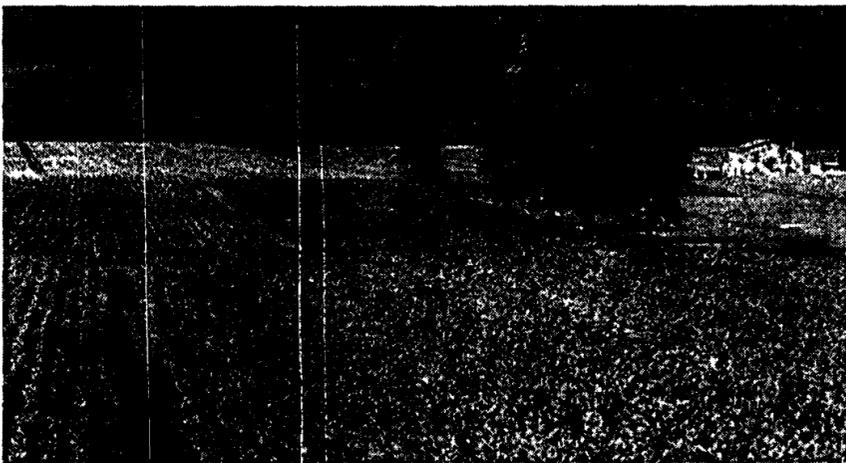
Conad Umbria inoltre, attraverso la sua Associazione regionale delle cooperative di dettaglianti, interviene nella fase partecipativa della programmazione regionale e comunale, avendo voce in capitolo sui progetti per i centri commerciali previsti dal Piano regionale e da quelli dei maggiori Comuni.

È proprio in questa direzione che vanno i programmi di sviluppo del Conad dell'Umbria. Nell'immediato l'impegno più importante è la definizione (in fase avanzata) di 3 nuovi centri commerciali, che si avviano alla concreta realizzazione dovranno sorgere a Perugia, a Terni e a Città di Castello.

I risultati conseguiti negli anni più recenti - sottolineano con soddisfazione al Conad - sono in effetti notevoli e lo testimoniano le cifre riportate. Alla sfida del 1985 e delle grandi catene distributive - insomma - si arriva, con orgoglio, a dire che il mercato umbro si produrrà per chi non riuscirà a stare al passo con i tempi, ma anche - almeno sul versante degli operatori associati al Conad - tutti altro che impreparati.

L'Arca punta su zootecnia e cerealicoltura qualitative

Una agricoltura migliore ridà valore al territorio



La fertile campagna intorno a Città di Castello (da «Museo Italia», A. Curcio editore)

L'agricoltura è stata per decenni la voce più importante del «Pil». Il prodotto interno lordo, dell'Umbria. Nelle stesse notizie sulle caratteristiche economiche che ancora oggi si leggono sui libri di testo della scuola l'Umbria è definita «regione a carattere prevalentemente agricolo». Ma «la fuga» dalle campagne è purtroppo storia contemporanea e l'agricoltura non rappresenta più il settore strategico dell'economia regionale, anche se resta una componente fondamentale non soltanto dell'economia, ma della stessa cultura della regione. Ed è nel mondo dell'agricoltura che è forse cresciuta la stessa cultura «cooperativa» che ha consentito al movimento umbro di avere una presenza radicata e forte nella società regionale. E tutto ciò all'interno della Lega umbra, specie in termini di fatturato, il settore agricolo rappresenta un terzo dell'intero movimento. Le cooperative che aderiscono alla Lega, oggi, infatti 65 e contano complessivamente oltre 22 mila soci. Il fatturato complessivo supera i 320 miliardi di lire. I dipendenti, fra fissi e stagionali, raggiungono circa le 3000 unità. Questa è la scheda dell'Arca, l'Associazione regionale delle

cooperative agro-alimentari aderenti alla Lega. I principali settori di attività dell'Arca, nelle fasi della produzione - trasformazione - commercializzazione dei prodotti agricoli, spaziano dalla zootecnia all'acquacoltura, dalla vitivinicoltura all'olivicoltura; dai servizi alla produzione al più moderno comparto dell'agriturismo. La sua presenza quindi è particolarmente significativa nel panorama agro-alimentare regionale, con forti legami con il territorio ed il tessuto economico-sociale dell'Umbria. Tuttavia, anche la cooperazione agro-alimentare umbra, pur in presenza di una azione fortemente positiva della Regione e dell'Ente di sviluppo agricolo, risente pesantemente della crisi che più in generale ha colpito l'agricoltura italiana. L'assenza di una chiara e precisa programma-

zione nazionale - fanno notare i dirigenti dell'Arca - le penalizzanti politiche comunitarie e le caratteristiche particolari del territorio umbro, rendono difficile tenere il passo con le aree più avanzate dell'Europa comunitaria e non consentono di guidare il processo di ristrutturazione del comparto agro-alimentare nazionale e regionale.

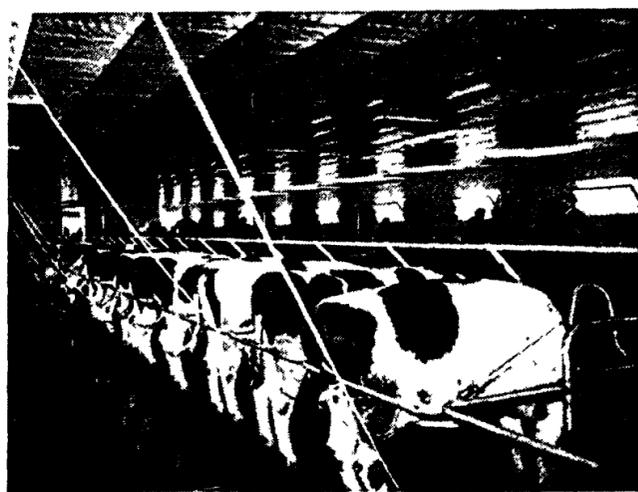
Per uscire dal «quadrato» l'Arca ritiene quindi indispensabile che il governo definisca il piano nazionale di ristrutturazione dell'agricoltura, riconducendo ad una politica di sistema i comportamenti delle imprese, delle iniziative di sostegno del potere pubblico ed il funzionamento delle istituzioni.

La cooperazione agricola della Lega può svolgere ancora un ruolo significativo anche se appare necessario ripensare ad alcune esperienze, delle

nuove esigenze dei consumatori e delle problematiche dell'ambiente. Insomma, anche in Umbria «innovazione, modernizzazione e tutela dell'ambiente» rappresentano per il movimento cooperativo agricolo un impegno imprescindibile. Ed è in questa logica che le imprese agricole cooperative aderenti alla Lega si sono poste l'obiettivo di ricollocare la loro presenza nel territorio e nel mercato, per competere ad «armi pari» e cogliere le opportunità che si presentano. Una crescita qualitativa, quindi, nella gestione dei fattori dello sviluppo dell'impresa cooperativa: rapporto socio-cooperativo, valorizzazione delle risorse umane, adozione di politiche di gruppo.

Per valorizzare pienamente il territorio umbro - affermano i responsabili dell'Arca - e per realizzare una agricoltura che sia veramente di qualità, è necessario sviluppare la zootecnia e la cerealicoltura, dalla produzione alle successive fasi della trasformazione, fino alla commercializzazione. Altri settori su cui puntare nel futuro sono quelli dell'acquacoltura e, anche in questo caso, quello dei servizi all'impresa, oltre che il consolidamento delle produzioni tradizionali umbre.

La cooperazione agricola della Lega può svolgere ancora un ruolo significativo anche se appare necessario ripensare ad alcune esperienze, delle



È della Lega, aderisce alla Confindustria

L'Era della qualità piace pure agli Usa

Non basta l'innovazione, non basta l'efficienza, ci vuole sempre più qualità: è questa la parola d'ordine dell'industria mondiale. Per soddisfare questa crescente esigenza di qualità a Perugia è nata «Era» (Ente di ricerca applicata) che svolge attività nei settori agro-alimentare, industriale, ambientale e biotecnologico. Studia, cioè, la realizzazione di nuovi prodotti e processi produttivi.

La parola d'ordine nell'industria mondiale, ma soprattutto in quella europea è «qualità». Non basta più l'innovazione tecnologica, non bastano più «buone relazioni sindacali» così come non sono più sufficienti i finanziamenti pubblici per garantire a molte imprese di sopravvivere alla concorrenza, una concorrenza che in questi ultimi anni si è fatta sempre più agguerrita. Oggi l'impresa ha bisogno di «qualità» qualità nel prodotto, ma anche nella promozione del proprio marchio così come nella gestione complessiva dell'azienda. Quella della qualità dunque è divenuta la questione centrale per la sopravvivenza delle imprese, specie di fronte ad un mercato che ha assunto ormai dimensioni planetarie.

C'è chi queste cose le ha capite da tempo e si è attrezzato per farvi fronte: sono le grandi imprese. Realtà che hanno anche enormi possibilità finan-

ziane da destinare alla ricerca ed allo sviluppo della qualità. Ma c'è chi, si guardi alle imprese di medie dimensioni, non può fare altrettanto. Queste considerazioni sono necessarie per capire perché e come è nato «Era», l'Ente di ricerca applicata, che ha sede nella periferia di Perugia. «Era» è appunto una società che svolge attività di ricerca applicata nei settori agro-alimentare, industriale, ambientale e biotecnologico.

Cosa fa «Era»? In pratica questa società piccola per dimensioni ma «grande» per il suo ruolo di «agenzia di servizio», studia grazie alle capacità professionali dei suoi ricercatori, la realizzazione di nuovi prodotti, nuovi processi produttivi, il miglioramento dei prodotti e dei processi produttivi già esistenti. La società opera attraverso lo studio del problema aziendale o di settore (ad esempio la necessità di una nuova qualità di pasta, op-

pure di una nuova bevanda da immettere nel mercato), realizza programmi o progetti di intervento ed individua anche le eventuali possibilità di finanziamento.

Ma se «Era» garantisce la «qualità» del prodotto, è essa stessa garanzia di qualità: la società infatti è inserita nell'Albo dei laboratori esteri altamente qualificati autorizzati dal ministero per il coordinamento delle iniziative per la Ricerca scientifica e tecnologica a svolgere ricerche di carattere applicativo a favore delle piccole e medie industrie, è inserita nei registri del «S.C.R.» della Comunità economica europea (l'ufficio comunitario che commissiona le analisi microbiologiche su produzioni agricole e alimentari in tutta Europa) ed è stata altresì riconosciuta ufficialmente dalla «Fda» (Food and drug administration) americana.

L'originalità di «Era» una tra le pochissime società in Europa nel suo genere di attività, ha fatto sì che la Lega nazionale delle cooperative stabilisse con i suoi responsabili un rapporto di intensa collaborazione, un rapporto che però non è esclusivo in quanto la società aderisce anche alla Confindustria e questo la rende ancora più «originale». Un aspetto a cui i suoi dirigenti tengono moltissimo.

4500 famiglie di agricoltori e consumatori associati
Trenta miliardi di giro d'affari e tanti programmi

Molino popolare di Ellera un'istituzione antica al passo con il futuro

È sicuramente fra le più vecchie istituzioni del movimento cooperativo umbro, eppure non dimostra la sua venerabile età. Il Molino popolare di Ellera, ben radicato nella tradizione agricola regionale, ha saputo stare al passo con i tempi e continuare a crescere, a volte seguendo le necessità, a volte

anticipandole com'è avvenuto in questi ultimi anni. Forte di una base sociale e di una capacità imprenditoriale invidiabili, ha un giro d'affari di 30 miliardi annui che gli permettono di ampliare strutture e presenza sul territorio ed anche di diversificare ulteriormente le proprie attività.

Circa 44 mila quintali di grano macinato per un ricavo complessivo di fanna di 31 mila quintali; 23 mila quintali di pane; 4 mila 500 famiglie di agricoltori e consumatori associati, un giro d'affari annuo di circa 30 miliardi di lire. È questa la «carta di identità» del Molino popolare di Ellera, una delle più antiche istituzioni del movimento cooperativo umbro. Una realtà che negli anni ha saputo trasformarsi, modernizzarsi, senza perdere neppure un centimetro della sua tradizione, della sua storia legata indissolubilmente alla gente umbra, ai lavoratori ed agli agricoltori di questa terra. Negli ultimi anni il Molino popolare di Ellera ha allargato molto il suo raggio d'azione ed oggi opera in ben 14 comuni della provincia di Perugia, fra i

quali lo stesso capoluogo di regione, Foligno, Assisi, Bastia. Ha altresì incrementato i servizi offerti ai soci ed alla comunità. Servizi che vanno dalle tradizionali produzioni di pane, farina, pasta ed olio, alla distribuzione ai punti vendita della Coop Umbra di prodotti alimentari di vario genere. Il Molino inoltre ha in gestione diretta oltre 400 ettari di terreno, due allevamenti di vacche da latte ed un allevamento di suini.

Ma se questo è, più o meno, il quadro dell'esistente, ancor più ampio ed ambizioso è quello dello sviluppo del Molino. Uno sviluppo che deve tendere alla soddisfazione delle aspettative della propria base sociale e dell'intera società regionale.

Tra le opere che il Molino intende realizzare nell'anno

in corso ed in quello prossimo c'è, ad esempio, la costruzione di un nuovo centro servizi per l'agricoltura e la zootecnia, mentre in questi mesi si sta lavorando alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'attuale panificio con la sostituzione del vecchio forno, ed all'ampliamento della superficie della «Coop alimentari» che da 300 passerà a 600 metri quadrati.

Menta di essere citato, fra i tanti impegni che il Molino si è assunto in questi anni, quello a favore della lotta biologica guidata. Nelle aziende a diretta conduzione della cooperativa ed in quelle di molti soci, infatti, da tempo si è scelto di seguire la strada della lotta biologica guidata. Questo perché la scelta delle produzioni



Un particolare del complesso produttivo del Molino di Ellera con le stalle per l'allevamento di vacche da latte e, sullo sfondo, il silos del grano. Nella foto sotto: un momento assembleare, frequente nella vita dell'istituzione popolare cooperativa

ecologiche integrali sarebbe impraticabile. Allo stato delle cose è infatti necessario provvedere al risanamento dei terreni infestati dai vermi per oltre venti anni e poi avviare gradualmente produzioni che solo in presenza di terreni «decontaminati» potranno effettivamente essere ecologicamente «pure».